

di esservi riuscito, che si compie un'opera che potrà anche essere rivolta contro il partito socialista, ma che certo è rivolta contro una classe, la classe lavoratrice, perchè tutti coloro che non hanno potuto diventare elettori, per parte del prefetto, prima di essere socialisti, sono lavoratori. Quindi, più che un'opera contro il partito, è opera contro una classe.

Io credo che la funzione di un prefetto non sia quella di scottare un partito politico, ma quella di vigilare bene il regolare andamento dei partiti di fronte alla legge e all'ordine pubblico. Il compiacimento suo, onorevole sottosegretario, ripetuto due o tre volte, per questa condizione malandata del partito socialista ed il carattere che ha voluto dare, di gente scottata, a chi si lagna di tanti arbitrii, non è rispondente alla realtà delle cose e, me lo lasci dire, non è neanche rispondente a quello che dovrebbe essere la funzione del Governo; per la quale, anche se un partito erra, non si deve per questo infrangere la legge a suo danno, tanto più poi quando, danneggiando quel partito, si danneggia una classe, la quale finisce per vedere nel prefetto il rappresentante della classe opposta anzichè il rappresentante della legge.

Ad ogni modo, onorevole sottosegretario di Stato, ella farà quello che crederà.

Io sono contento che ella dica di prendere in esame le accuse che io sono venuto facendo, auguro che ella le esamini seriamente e che in seguito provveda. Mi riservo di giudicare questo all'opera. Intanto debbo dirle che oggi ella ha detto che il prefetto ha fatto tutto ciò per infrenare gravissimi soprusi, ma gravissimi soprusi ella qui oggi non ha nominato, mentre io ne ho nominati molti. Ella non mi ha detto nulla di tutta questa opera che io sono andato rilevando.

Mi duole però constatare che ella ha detto essere l'opera del prefetto (e figurerà nella stenografia) perfettamente corretta. Ora ella, onorevole sottosegretario di Stato, me lo lasci dire, senza colpire il rappresentante del Governo, poteva riserbarsi a giudicare l'opera del prefetto per lo meno a dopo avere esaminato le accuse che io ho fatto.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto questo.

GATTI. Ha detto che l'opera del prefetto è perfettamente corretta.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto: fino a prova contraria.

GATTI. Benissimo. Ed allora io prego

gli stenografi di prenderne atto. (*Interruzioni*). Ed io mi rallegro di ciò, perchè confido che i partiti militanti di ogni provincia d'Italia non abbiano bisogno di codesti mezzi per combattere sulla base di legittimi interessi, per evolvere mantenendo alla nostra Italia un regime civile nel quale ogni classe abbia la sicura garanzia di vedere la legge non soltanto a beneficio dei potenti, ma (ciò che ormai non è più nella provincia di Mantova) anche a beneficio degli umili.

PRESIDENTE. È così esaurita questa interpellanza. Segue l'interpellanza degli onorevoli Cornaggia, Greppi, Mira, Romussi, Cameroni, Treves, al ministro dell'Istruzione pubblica, « per sapere se intenda dotare prossimamente il Conservatorio Verdi di Milano di quel nuovo organico che i di lui predecessori già approvarono e più volte formalmente promisero di presentare all'approvazione del Parlamento, allo scopo di sollevare il glorioso e ormai centenario istituto dalla condizione di grave inferiorità nella quale versa, in confronto agli altri istituti musicali italiani, e di assicurarli un funzionamento normale e modernamente decoroso ».

L'onorevole Cameroni ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

CAMERONI. Nel prendere a parlare intorno al Conservatorio Verdi di Milano, (argomento sul quale or son due anni ebbi l'onore di tenere il mio primo discorso alla Camera) io vengo celebrando una ricorrenza personale malinconica, per quanto tradizionale nell'ambiente parlamentare; quella, cioè, di cogliere la prima volta il Governo in fallo di lunga promessa coll'attendere certo.

Ma poichè l'abitudine della cosa, onorevoli colleghi, vi fa credere in proposito sulla mia parola ancora prima che io vi dia ragione del fatto cui mi riferisco, consentitemi, e mi consenta l'onorevole nostro Presidente, di premettere qualche breve considerazione generale, e di deplorare nel modo più energico la incuria di tutti i Governi nostri verso quell'arte musicale che fu già monopolio invidiato della patria nei tempi tristi, che accompagnò come inno sonoro la sua risurrezione a libertà ed unità e che oggi ancora, sebbene decaduta dalle altezze d'altri tempi, ci mantiene sempre un privilegio ambito fra le nazioni civili e colte.

Che cosa ha fatto, che cosa fa il Governo italiano per la musica? Noi abbiamo